

ACHILLE PERILLI
FORMA 1 -opere su carta 1946 - 1951
a cura di Mara Coccia e Francesco Moschini

lunedì 6 febbraio / sabato 4 marzo 1995

orario d'apertura 16/20

Si inaugura lunedì 6 febbraio una mostra dedicata ai lavori su carta di Achille Perilli di un periodo storico particolare come quello rappresentato da quegli anni, cui è dedicata la selezione delle opere in mostra, che hanno visto lo stesso Perilli con altri artisti, tra cui P. Dorazio, M. Guerrini e poi G. Turcato, Consagra, Accardi, Maugeri, Sanfilippo e Manisco farsi promotori di un rinnovamento culturale e artistico tra i più straordinari del secondo dopoguerra.

L'occasione di questa selezione di disegni di Perilli vuole essere un parallelo ripercorso visivo rispetto alla ricostruzione che di quegli stessi anni Achille Perilli ha sviluppato in una recente pubblicazione, dal titolo "L'Age d'or di Forma 1", per le edizioni Corraini. E' questo un modo di procedere che la A.A.M. ha perseguito più volte concentrandosi su nodi e occasioni problematiche e che soprattutto intende portare avanti su situazioni storiche che pur nella loro ormai consolidata definizione possono ancora riservare sorprendenti risvolti e bellezze imprevedute. In questo caso poi il sodalizio tra la A.A.M. e Mara Coccia, con il peso storico che ha avuto la sua attività, può rappresentare pur nella attuale occasionalità, uno straordinario modo di procedere per rileggere fenomeni di ieri appena, con la garanzia della loro consolidata ma sistematicamente riletta dimensione storica.

Ci sembra utile riportare dal libro di A. Perilli i passi che possono restituire meglio il clima di quegli anni di fermento: "Non è facile far comprendere quanto rapido fosse il nostro processo di maturazione, anche nel rapporto interno del gruppo. L'arrivo di Lionello Venturi nel 1946 all'università di Roma, il suo divulgare l'idea di arte moderna, la mostra didattica da lui organizzata di riproduzioni di opere da Monet a Cezanne alla Galleria Nazionale di Arte Moderna dell'aprile; la mostra di pittura francese alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna dal settembre 1946 fino al gennaio 1947; il Politecnico di Vittorini; la mostra internazionale d'arte astratta e concreta all'ex Palazzo Reale di Milano, organizzata da Lanfranco Bombelli Tiravanti; la frequentazione di Prampolini e Joseph Jarema all'Art Club: sono tutte componenti di un processo che si sviluppa di giorno in giorno, più che di mese in mese." E, spulciando dal Manifesto del 1947: "Siamo contro quanto ci ha preceduto, ma neghiamo quanto si preannuncia. Siamo contro «la creazione artistica che si pone come punto di partenza la natura intesa sentimentalmente» e il «casuale, l'apparente, l'approssimativo, il sensibilismo, la falsa emotività, gli psicologismi come elementi spurii che pregiudicano la libera creazione» e «riconosciamo nel formalismo l'unico mezzo per sottrarci ad influenze decadenti, psicologiche espressionistiche».

Fondamentale il rifiuto totale della tradizione novecentista italiana." "Il «voler fermare nel tempo qualche aspetto nuovo della tradizione» era quanto non sopportavamo: e questo ci spingeva a rivalutare e a darci come antenati i Futuristi. Scrive Dorazio «la pittura italiana chiusa in scuolette regionali e generiche fu esclusa fino a Boccioni e ai Futuristi, da ogni esigenza di risolvere problemi figurativi in questo senso» e ancora «in pittura Boccioni denunciò le scoperte formali di Cezanne e del Cubismo indicando chiaramente quale fosse il cammino della pittura nel mondo.»

Da qui partivamo per definirci con una analisi della situazione italiana, in un rapporto di contrasto con Milano. Era Mino Guerrini, che in quella città aveva vissuto durante la Repubblica di Salò e subito dopo, ad avere tale incarico.

La sua presa di posizione rispetto ai pittori milanesi firmatari del manifesto di «oltre Guernica» è già un anticipare i temi della lotta contro il picassismo.» "Chiarivo come i due diversi modi di considerare l'astrazione fossero presenti a Milano e tenevo a precisare le differenze e le divergenze tra noi e gli astrattisti: «gli astrattisti pongono il problema della forma, in modo completamente diverso dal nostro e mentre per noi la forma, per la sua appartenenza alla realtà è considerata nel suo ambiente, quindi interesse plastico per lo spazio e la luce, per gli astrattisti, al contrario, la forma ha valore in sè, senza porre un'ambientazione di questa, estraendola quindi da ogni problema spaziale e luministico.» Ma il voler distinguerci dagli astrattisti era comune fra noi, in questa fase iniziale. Turcato scriveva «per quanto riteniamo d'una certa importanza la esperienza dei primi astrattisti anche se la nostra posizione è in direzione diversa.»

E' forse utile allora concludere con alcuni passi della presentazione di Emilio Villa in occasione della mostra di "Forma 1" nella sala dell'Art Club in Via Margutta: "I quadri e le figure qui esposti, son fatti per vedere e per essere visti: cioè per riposare la vista dall'assedio monotono del mondo quotidiano. Questo è il rapporto spontaneo, semplificato fino all'ultima porzione di umano, di civile, di formale, di sociale. Noi riteniamo il lavoro di questi artisti un esemplare di disciplina, di rigore, di misura, di spirito di sacrificio, di umana semplicità, di fede nella mente umana: e di assoluta pertinenza pittorica e figurativa. Essi avranno dimostrato che il metaforico, l'analogo, lo scorcio, il sottinteso miracolante, la finzione tridimensionale, sono barricate contro il libero sviluppo della verità pittorica, sono fantasmi dell'incubo dolciastro cui si sobbarca la pubblica opinione ed il pubblico gusto, esercitati ancora sui moduli della corrispondenza tra oggetto e rappresentazione, tra simbolo colorito e sentimentalisco, tra contenuto e forma, tra romantiche provocazioni da Weltanschauung e relative premure stilizzatrici."